

“Parliamo di caccia e non solo...” Doppio appuntamento su Tef

► PERUGIA - Stasera alle ore 21 e domani, in replica, alle ore 13, su Tef Channel a diffusione regionale e, sempre, su Tef Channel, canale 831 di Sky, in chiaro, a diffusione nazionale, Diego Baccarelli, da Deruta, presenta “Parliamo di caccia e non solo...”. Incontro organizzato dalla Federcaccia Umbra per parlare della possibile diversa gestione della selvaggina nobile stanziale, dei viaggi di ricerca nei misteri migratori della beccaccia, di un piano di gestione per l'allodola e del progetto coturnice. I lavori, coordinati dal presidente

regionale della Federcaccia Umbra, Franco Di Marco, hanno registrato la presenza del presidente nazionale, Gian Luca Dall'Olio, dell'assessore alle politiche agricole della Regione Umbria, Fernanda Cecchini. ◀



Peso: 12%

In provincia Prorogata la caccia al cinghiale

Proseguirà fino a fine gennaio 2017 in Liguria, nelle zone consentite e dunque anche nell'entroterra imperiese, la caccia al cinghiale. La proroga è stata concessa per consentire il raggiungimento dei contingenti di abbattimento fissati dalla Commissione faunistica regionale: 4.500 a Imperia, di cui 3.500 nell'Atc e 1.000 nel comprensorio alpino; 8.060 capi in provincia di Savona; 8.500 a Genova, di cui 4.200 nell'ambito territoriale di caccia Ge 1 e 4.300 nell'Atc Ge 2; 3.800 alla Spezia.

La notizia è stata divulgata dall'assessore regionale alla Caccia Stefano Mai. Dunque la stagione venatoria, inaugurata il 20 settembre scorso, proseguirà fino al raggiungimento dei contingenti prefissati. Secondo i dati, finora è stato abbattuto il 55,02% dei capi consentiti (13.677 su 24.860); a Savona il 45,18 % (3.642 su 8.060); alla Spezia il 50,07% (1.903 su 3.800); a Imperia il 67,8% (3.052 su 4.500); a Genova il 36,23% (3.080 su 8.500).

«Secondo gli esperti - commenta lo stesso assessore

Mai - i dati bassi soprattutto nel Genovese sarebbero dovuti allo spostamento dei cinghiali in ambito urbano, di cui abbiamo esempi quasi quotidiani in alcuni contesti».

La ricerca di cibo spinge spesso i cinghiali a scendere a valle. Esemplari sono stati notati perfino sulle sponde del torrente Impero, proprio alla foce. **[MAU.VEZ.]**



Esemplare di cinghiale



Peso: 9%

Rencio: trovata una volpe nel giardino dell'asilo

Il responsabile della riserva di caccia: «L'animale è stato portato alla Sill
Negli ultimi anni si registra un forte incremento e qualcuna arriva fino in città»

► BOLZANO

«Era nascosta sotto un cespuglio: qualcuno l'ha notata e ci ha subito chiamati». Così Christian Battisti, rettore della riserva di caccia di Bolzano, racconta, come ieri mattina assieme al guardacaccia Bartolomeus Thaler, ha recuperato una volpe all'interno del giardino della scuola materna di Rencio, chiusa in questo momento per le vacanze natali-

zie.

«La cosa strana - spiega Battisti - è che l'animale si è fatto prendere senza problemi. Forse è malato, perché di solito alla vista delle persone, scappano».

La volpe è stata dunque messa in una gabbia e portata nel rifugio degli animali della Sill.

«La presenza a Rencio - dice il responsabile della riserva - non mi stupisce più di tanto. Nell'ultimo anno si sta registrando un forte incremento di volpi che, in qualche caso, si spingono fino nel fondovalle e arrivano anche in città».

L'animale adesso è curato e seguito nel centro all'imboccata della Val Sarentina, in attesa di tornare al più presto nel suo habitat naturale.



La volpe trovata sotto un cespuglio nel giardino dell'asilo di Rencio



L'animale è stato rinchiuso in una gabbia e portato al centro della Sill



Peso: 28%

La segnalazione

L'Ambito territoriale lanciò il primo allarme

● È un'ordinanza del sindaco in deroga alle normative – che proibiscono la caccia nella zona di Monterocco e Caprignano dopo l'incendio del 2007 – a consentire l'effettuazione dei raid di squadre selezionati di cacciatori per abbattere i pericolosi cinghiali nella zona sopra il cimitero. Il provvedimento comunale stabilisce di derogare alle normative in materia per consentire la caccia ai cinghiali nelle zone a rischio. A rafforzare il preallarme già concretizzatosi con le segnalazioni di cittadini, all'Arengo era pervenuta anche una lettera dell'Ambito territoriale di caccia di Ascoli con la

quale si rendeva noto che «nonostante le continue e ripetute sollecitazioni, avanzate da questo Ambito alla Regione Marche, vista l'attivazione di un piano di controllo a sostegno dell'attività venatoria regolarmente in corso, continuano a pervenire allarmanti richieste di intervento a tutela non soltanto delle produzioni agricole, ma anche e soprattutto alla pubblica incolumità dei cittadini» si declina «ogni responsabilità di natura civile e penale per accadimenti che potrebbero verificarsi dal mancato controllo delle popolazioni di cinghiale».



Peso: 10%

PONTE NELLE ALPI

Festa e benedizione con sindaco e giunta per i cacciatori

► PONTENELLEALPI

Una serata per ringraziare il lavoro svolto in tutti questi anni. L'amministrazione di Ponte nelle Alpi ha festeggiato l'arrivo del Natale con i membri della locale riserva di caccia, che è stata benedetta dal parroco di Col di Cugnán e Quantin, don Giorgio. «Un modo per dire loro grazie: i cacciatori pontalpini continuano a svolgere impareggiabili opere di ripristino di sentieri e sfalcio di prati in zone poco accessibili, sia in quella del Monte Dolada e del Serva sia alle pendici del Nevegal, nelle aree del

Monte Pascolet sopra Quantin»,

spiega il vice sindaco, Enrico De Bona. «Noi, come Comune, destiniamo loro un contributo di 1.200 euro all'anno per le spese vive. La riserva ricambia portando avanti lavori di manutenzione del territorio che sono indispensabili».

La riserva di Ponte, dal 2014, è guidata da Gianfranco Reolon, dopo la decisione di Paolo De Vettor di lasciare il ruolo di presidente ricoperto per tre mandati.

Sono un'ottantina i cacciatori pontalpini, i cui lavori, in questi anni, sono stati apprezzati sia dai residenti che dagli escursionisti,

in quanto considerati essenziali per la salvaguardia del territorio, dell'ambiente e degli animali. *(m.r.)*



I cacciatori pontalpini sono apprezzati per i lavori che svolgono sul territorio



Peso: 11%

FORESTALE

Tre lupi sono diventati di casa sulle nostre montagne

● PAG 21

AMBIENTE E NATURA. Il comandante regionale del Corpo Forestale, che oggi vede chiudersi la sua storia, traccia un bilancio dell'attività di controllo del territorio nel 2016

Sono tre i lupi stanziali sui monti vicentini

Nessun branco fra Lessinia, Grappa e Altopiano
«E rispetto a 20 anni fa ci sono centinaia di camosci, cervi, caprioli e cinghiali: la fauna selvatica sta bene»

«Quest'anno ci ha regalato il ritorno del lupo. Sono anni in cui possiamo dire che i nostri ambiti si stanno arricchendo». Il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato Daniele Zovi, vicentino, 64 anni, traccia un bilancio dell'attività del 2016 per il comprensorio berico. Un bilancio soprattutto ambientale; l'ultimo, perchè con oggi il Corpo vede finire la sua storia, visto che da domani sarà accorpato con i carabinieri. L'attività proseguirà, ma con una gestione e una struttura diverse.

INDAGINI E CONTROLLI. «Gli agenti della Forestale in servizio nel Vicentino hanno portato avanti una complessa indagine sull'area del tribunale e di Borgo Berga, che è ancora in corso - precisa Zovi -, che però sta consentendo di fare chiarezza su una realtà assai articolata». Quindi gli agenti hanno lavorato molto sul fronte della tutela della natura, «con un'intensa attività antibraconaggio, sequestrando armi e altri mezzi di

caccia illeciti. E poi hanno scoperto un ampio traffico di uccelletti protetti, una piaga che affligge il Vicentino con la tradizione della *poenta e osei* che porta a morte migliaia di uccelli». La grande forza della Forestale, secondo Zovi, è essere presente laddove altre forze dell'ordine non possono esserlo, come nelle foreste dell'Altopiano di Asiago».

IL RITORNO DEI LUPI. Il 2016 è stato contrassegnato dal ritorno di lupi stanziali nel territorio berico. «Abbiamo impiegato molte risorse per valutare tutte le segnalazioni e dividere fra realtà e bufale», sottolinea il comandante. «Oggi possiamo dire con buona certezza che ce ne sono tre di quasi stanziali: uno nella Lessinia vicentina, o sull'Altopiano di Asiago e uno sul Grappa. Non si è ancora for-

mato un branco, ma la pre-

senza del lupo è di certo un buon segnale per la salute generale del territorio da punto di vista ambientale». È in corso un monitoraggio, da parte del gruppo Wolf Alps, i cui esiti arriveranno a fine gennaio, per comprendere con esattezza quanti siano gli esemplari in Veneto.

L'AUMENTO DEGLI UNGULATI. La presenza stanziale del lupo, che certo spaventa i pastori e anche i residenti delle contrade più sperdute, è però una buona notizia anche per un'altra ragione. «Stiamo assistendo ad un grandissimo aumento degli ungulati, in particolare di caprioli, cervi, camosci e cinghiali, in tutta la provincia. I lupi sono degli ottimi regolatori di questa crescita, perchè cacciano queste specie. Vent'anni fa vedere un cervo nella nostra provincia era una rarità assoluta, oggi invece sono numerosi. Sull'Altopiano di Asiago i

camosci sono centinaia, ed è un bel vedere. Qualche giorno fa sono stato sul Grappa e ne ho visti sette, in gruppo. Significa che si sono riappropriati del territorio, e questo non può che arricchire i nostri ambiti».

LA PRESENZA DEI RAPACI. È in crescita anche la presenza degli uccelli rapaci, soprattutto sull'Altopiano ma anche sulle altre vette della provincia. «Questo significa però che i bracconieri ne uccidono di meno, e possiamo pertanto come forestali dirci soddisfatti, perchè i controlli e le eventuali sanzioni funzionano, senza dire che forse la mentalità è cambiata rispetto a qualche anno fa. Ed è decisamente il segnale più bello che possiamo avere dai vicentini quello che imparino ad amare la loro terra, i loro boschi, le loro montagne e i loro animali». ● D.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



« I nostri ambiti si stanno arricchendo. In aumento anche gli uccelli rapaci

DANIELE ZOVI
COMANDANTE REGIONALE CFS



Peso: 1-1%,21-45%

ECOLOGISTI CONTRO
Cinghiali, no alla legge
“ammazzatutto”

■ Siamo sconcertati dalla lettera indirizzata alle istituzioni del Veneto, con cui l'onorevole Rostellato sponsorizza l'orribile legge Remaschi della Toscana, definendola valida soluzione al presunto problema dei cinghiali, definiti dall'onorevole "specie infestante, dannosa e pericolosa". Invece è opportuno ricordare che la normativa citata da Rostellato crea una filiera di lucro a danno degli ungulati, cacciabili in ogni periodo dell'anno, anche durante la stagione riproduttiva della fauna selvatica, e con ogni mezzo. Persino con quelli vietati dalla normativa nazionale in materia di protezione della fauna e disciplina della caccia, la 157/92. La legge Remaschi non ha alcun presupposto scientifico ma è solo un pretesto per regalare la possibilità di

divertirsi. Forse, prima di lodare provvedimenti normativi "ammazzatutto", l'onorevole dovrebbe chiedersi se le Regioni e i Parchi abbiano applicato correttamente la legge 157/92 e in particolare i metodi ecologici obbligatori, proposti e verificati dall'ISPRA. Metodi che spesso vengono volutamente ignorati proprio per favorire abbattimenti e stermini, i quali, perpetrati da oltre 20 anni, non hanno mai portato ad alcuna soluzione. Contraria ad ogni logica è anche la previsione, contenuta sempre nella Legge Remaschi, di delegare la gestione faunistica al mondo venatorio; vale a dire a quelli stessi soggetti che si sono resi responsabili della reintroduzione dei cinghiali sul nostro territorio e che non hanno interesse a risolvere eventua-

li situazioni di squilibrio demografico poiché queste rappresentano un pretesto per continuare imbracciare le armi. La caccia al cinghiale, come è ormai noto e scientificamente appurato, ha creato fenomeni quali la destrutturazione delle piramidi di classi di età, favorendo gli esemplari giovani, o la destrutturazione del branco: concetti, evidentemente, sconosciuti all'onorevole Rostellato. Tra l'altro sarebbe interessante conoscere di quali dati scientifici attendibili dispone l'onorevole per sostenere che una legge così recente (non ha neanche 10 mesi) abbia risolto il "problema cinghiali". E' anche ora di smettere di mentire agli agricoltori, i quali vengono indotti a credere che la politica degli spari sia una strategia efficace: dovrebbero

essere aiutati e sostenuti all'applicazione dei metodi ecologici, gli unici realmente in grado di prevenire un possibile danno. Chissà per quale motivo si continuano a proporre azioni a sostegno della lobby venatoria e di interessi privati, tra l'altro meramente lucrativi a danno della fauna selvatica, cioè del patrimonio indisponibile dello Stato, invece di garantire la sicurezza dei cittadini e di avere un approccio scientifico alla gestione faunistica. Cittadini che sono costretti a subire la militarizzazione del territorio e finiscono troppo spesso per essere coinvolti loro malgrado in incidenti mortali mentre passeggiano nei boschi o nelle campagne.

ENPA, LAC, LAV



Peso: 14%

MONSELICE

Mozione condivisa per il futuro del Parco Colli

► MONSELICE

Parco dei Colli Euganei, approvata all'unanimità in Consiglio la mozione delle minoranze (Pd e Monselice Riparte) che impegna il sindaco Lunghi a istituire una commissione consiliare che si preoccupi di redigere una proposta alla Giunta regionale che sia espressione sia degli altri Comuni del Parco sia delle associazioni economiche e ambientaliste coinvolte. «Sono d'accordo su tutta la linea sui contenuti della mozione» ha commentato il primo cittadino «bisogna concertarsi per trovare una soluzione. Ho parlato recentemente con altri

sindaci dell'area Parco (Massimo Momolo, Roberta Gallana, Luca Callegaro) e si è d'accordo per un raduno in cui si produca un documento collettivo». C'è anche qualche voce fuori dal coro, come Riccardo Masin, sindaco di Galzignano Terme, che è d'accordo con il provvedimento approvato dal Consiglio Regionale. Secondo il consigliere Vittorio Ivis (Pd), il fatto che Masin sia presidente di un'associazione di cacciatori potrebbe aver influenzato la sua scelta. «Non è nostra intenzione sottovalutare il pro-

blema dei cinghiali» commenta il consigliere Francesco Corso (Pd) «ma non bisogna nemmeno gettare alle ortiche il Parco per contrastarli». (c.b.)



Peso: 7%

Aviaria: trovato in laguna volatile positivo al virus

Fischione selvatico (simile a un'anatra) morto nella valle Artalina, vicino Grado
Le analisi del Ministero hanno confermato la presenza della temibile influenza

di **Ciro Vitiello**

► STARANZANO

Torna l'allarme aviaria e colpisce la laguna di Grado fino alla riserva naturale della Cona. Due giorni fa l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Padova, sede del Centro di referenza nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5. Il virus è stato trovato in organi prelevati da un fischione selvatico - una specie di volatile simile alle anatre - trovato morto a Grado, nella valle Artalina. È una valle di proprietà del Comune di Grado, data in concessione alla Cooperativa pescatori. Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità. E la paura, adesso, è che torni la sindrome dell'influenza aviaria come a metà degli anni 2000. In questo periodo di grande migrazione,

soprattutto dai paesi del Nord Europa, in particolare dalla Siberia, arrivano alla riserva dell'Isola della Cona fino a Grado migliaia di uccelli. Tra questi almeno 2 mila fischioni. Il mese scorso, proprio in relazione a queste migrazioni, nella sala conferenze del centro visite dell'Isola della Cona, si era svolto il convegno "Ecologia ed evoluzione dei virus influenzali negli uccelli acquatici: i dati 2015-2016 rilevati all'Isola della Cona". Erano intervenuti i massimi esponenti nazionali, con la presenza del professor Mauro Delogu, docente al Dipartimento di scienze mediche veterinarie dell'Università di Bologna. Il messaggio emerso dal meeting era appunto che «l'aviaria è lontana da queste zone, ma occorre sempre monitorare le specie che arrivano da ogni parte del mondo». Nulla era emerso, dunque, su possibili casi di aviaria.

Nella nota diramata dal Ministero della Salute, però, viene sottolineato «la grave situazione

epidemiologica europea, legata alla circolazione di virus influenzale H5N8 ad alta patogenicità in numerosi Stati membri (Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e Svezia) per un totale di 498 casi, di cui 214 nel pollame domestico e 247 nell'avifauna selvatica, il 9 novembre e il 7 dicembre». Lo stesso ministero, infatti, aveva già dato delle disposizioni per il rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria permanente, con particolare riferimento alla verifica dell'applicazione delle misure di biosicurezza negli allevamenti industriali di pollame, raccomandando di mantenere al chiuso il pollame nelle aree densamente popolate. Ecco che per il caso del fischione trovato a Grado, sono state impartite ulteriori misure straordinarie di controllo che prevedono la sospensione immediata della degenza al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei ri-

chiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriiformi su tutto il territorio nazionale. «Prudenza, bisogna fare attenzione senza creare allarmismi e comunque evitare di toccare gli animali. C'è da capire se questo virus aviario che hanno trovato sul fischione può essere pericoloso per l'uomo. È ancora presto per dirlo». È l'opinione dell'ornitologo Fabio Perco, direttore della Sbic, la Stazione biologica dell'Isola della Cona, dopo la notizia diramata dal parte del Ministero della Salute.



Aviaria: trovata a Grado un'anatra positiva al virus



Peso: 33%

Lascia il fucile sul tettuccio Parte con l'auto e lo perde

Fiume Veneto, a ritrovare l'arma da caccia del 79enne è stato un passante
L'anziano era reduce da una battuta a San Giorgio. È stato denunciato

di Ilaria Purassanta

► FIUME VENETO

Dimentica il fucile sul tettuccio dell'auto il fucile dopo una battuta di caccia e lo perde per strada. Finisce con una denuncia per omessa custodia dell'arma.

Dalla riserva di San Giorgio della Richinvelda l'anziano, un 79enne residente a Fiume Veneto, riesce a percorrere la strada del ritorno fino a casa. Col fucile da caccia, scarico, miracolosamente in equilibrio sul tettuccio.

Giunto in via Bassi, forse per una manovra diversa, l'arma cade a terra. Ma l'anziano non se ne avvede. Parcheggia

la sua automobile nel cortile di casa. Finché, qualche ora dopo, un passante, incuriosito, non si avvicina al ciglio della strada e trova il fucile.

Il passante, dando prova di senso civico, ha subito portato l'arma da caccia alla stazione dei carabinieri di Fiume Veneto, che dal numero di serie è riuscita a rintracciare il proprietario. L'anziano è stato quindi denunciato per omessa custodia. Chi detiene un'arma ha l'obbligo di custodirla.

È già il secondo caso di denuncia in provincia di Pordenone. Era già capitato esattamente un mese fa, il 30 novembre. Protagonista della disavventura, allora, era stato un cacciatore portogruarese.

Il 53enne aveva appoggiato il suo Beretta calibro 12 sul

portapacchi installato sul tetto. Quando era arrivato a casa, non l'aveva più trovato.

Aveva quindi percorso il tragitto a ritroso, senza ritrovare il fucile, fino alla riserva di caccia nelle Grave di Cordenons. Poi aveva lanciato l'allarme ai carabinieri, che avevano perlustrato la zona delle Grave senza trovare l'arma.

Anche in quel caso i carabinieri avevano denunciato il cacciatore per omessa custodia dell'arma. Il fucile era stato ritrovato ai margini della strada l'indomani. Un passante lo aveva consegnato alle forze dell'ordine.



Disavventura per un cacciatore fiumano che ha dimenticato il fucile sul tettuccio della sua auto



Peso: 34%

Prosegue la caccia al cinghiale Abbattuti 1900 capi su 3800

La Spezia

PROSEGUIRÀ in Liguria a gennaio la caccia al cinghiale aperta il 20 settembre che si sarebbe dovuta chiudere il 20 dicembre. La Regione vuol consentire il raggiungimento dei contingenti di abbattimento fissati dalla Commissione tecnica faunistica. All'11 dicembre, erano stati abbattuti su tutto il territorio ligure il 55% dei capi consentiti (13.677 su 24.860) e alla Spezia il 50% (1.903 su 3.800).



Peso: 5%

Anatra con il virus dell'avaiaria a Grado

L'animale trovato morto nella Valle Artalina data in concessione ai pescatori. Scatta il piano di emergenza del ministero

di **Ciro Vitiello**

► STARANZANO

Torna l'allarme aviaria e colpisce la laguna di Grado fino alla riserva naturale di Staranzano. Due giorni fa l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Padova, sede del Centro di Referenza Nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5. Il virus è stato trovato in organi prelevati da un fischione selvatico - una specie di volatile simile alle anatre - trovato morto a Grado, nella Valle Artalina. È una valle di proprietà del Comune di Grado, data in concessione alla Cooperativa pescatori.

Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità. E la paura, adesso, è che torni la sindrome dell'influenza aviaria come a metà degli anni 2000. In que-

sto periodo di grande migrazione, soprattutto dai paesi del Nord Europa, in particolare dalla Siberia, arrivano alla riserva dell'Isola della Cona fino a Grado migliaia di uccelli. Tra questi almeno 2mila fischioni. Il mese scorso, proprio in relazione a queste migrazioni, nella sala conferenze del centro visite dell'Isola della Cona, si era svolto il convegno "Ecologia ed evoluzione dei virus influenzali negli uccelli acquatici: i dati 2015-2016 rilevati all'Isola della Cona". Erano intervenuti i massimi esponenti nazionali, con la presenza del professor Mauro Delogu, docente al Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna. Il messaggio emerso dal meeting era appunto che «l'aviaria è lontana da queste zone, ma occorre sempre monitorare le specie che arrivano da ogni parte del mondo». Nulla era emerso, dunque, su possibili casi di aviaria. Nella nota diramata dal Ministero della Salu-

te, però, viene sottolineato «la grave situazione epidemiologica europea, legata alla circolazione di virus influenzale H5N8 ad alta patogenicità in numerosi Stati membri (Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e Svezia) per un totale di 498 casi, di cui 214 nel pollame domestico e 247 nell'avifauna selvatica, il 9 novembre e il 7 dicembre». Lo stesso ministero, infatti, aveva già dato delle disposizioni per il rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria permanente, con particolare riferimento alla verifica dell'applicazione delle misure di biosicurezza negli allevamenti industriali di pollame, raccomandando di mantenere al chiuso il pollame nelle aree densamente popolate. Ecco che per il caso del fischione trovato a Grado, sono state impartite ulteriori misure straordinarie di controllo

che prevedono la sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi su tutto il territorio nazionale.



Uccelli nella Valle Artalina nella laguna di Grado, sullo sfondo il santuario dell'isola di Barbana



Peso: 37%

IL CASO ANATRA TROVATA POSITIVA IN FRIULI. INTERVIENE IL MINISTERO

Incubo aviaria, veterinari in allerta

■ GRADO (Gorizia)

TORNA anche in Italia la paura per l'influenza aviaria, e scattano le misure di controllo straordinarie del ministero della Salute. L'istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie tre giorni fa ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5, in organi prelevati da un fischione selvatico, specie simile alle anatre, ritrovato morto a Grado. Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità. Il quadro epidemiologico è grave spiega, il ministero, ed è legata alla circolazione di virus influenzale H5N8 ad alta patogenicità in numerosi stati europei (Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e Svezia). Il totale dei casi è 498 di cui 214 nel pollame domestico e 247 nell'avifauna selvatica. Per questo il ministero aveva già rafforzato l'attività di vigilanza veterinaria permanente, con particolare riferimento alla verifica

dell'applicazione delle misure di biosicurezza negli allevamenti industriali di pollame, raccomandando di mantenere al chiuso il pollame nelle aree densamente popolate.

IL MINISTERO ha emanato altre misure, con la sospensione della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi su tutto il territorio nazionale.



Peso: 14%

Lettere al Direttore

Le lettere rigorosamente firmate (max 15 righe) vanno indirizzate a il Resto del Carlino via Enrico Mattei 106, 40138 Bologna - fax verde 800 252871 o all'indirizzo mail: redazione.centrale@ilcarlino.net



risponde **BEPPE BONI**
vicedirettore **IL RESTO DEL CARLINO**

La nobiltà del lupo e dell'aquila

LE CRONACHE riportano sempre più spesso episodi di aggressioni a greggi da parte dei lupi sull'Appennino.

I lupi sono un problema e bisogna prenderne atto anche perchè possono diventare pericolosi per l'uomo. Ormai gli avvistamenti e i danni sono vicini alle città. Forse aprire la caccia a questo animale può essere una soluzione.

Giuseppe Landi, Cesena

I LUPI non sono sono pericolosi per l'uomo. Non lo attaccano e si tengono alla larga. I casi di aggressione sono rari e rischiamo molto di più camminando in mezzo al traffico. Dei lupi si lamentano gli allevatori e i cacciatori. I primi qualche ragione ce l'hanno. Ma prima di pensare agli abbattimenti bisogna utilizzare la prevenzione. I recinti elettrificati e i cani da pastore sono una soluzione integrata e un ottimo deterrente. I cacciatori in parte esagerano. I lupi sono cresciuti di numero (in Italia sono circa 2000) perchè c'è abbondanza di cervi, caprioli, daini di cui si cibano. E qui entrano in competizione con i cacciatori. Ma gli ungulati in Appennino sono in espansione quindi il problema in realtà non esiste. L'aquila, il lupo, il falco sono gli animali nobili del bosco. Vanno difesi in equilibrio con la natura. E l'uomo può fornire un contributo, senza stravolgimenti.

beppe.boni@ilcarlino.net



Peso: 15%

Appello per il lupo «Merlino»

Sibillini, anche gli animali selvatici a rischio col terremoto

DEI LUPI ci si preoccupa. E lo si deve fare senza ignorare la natura dell'animale selvatico, che agisce spinto dall'istinto e dalla fame. Come hanno spiegato e confermato anche i militari del corpo forestale di Matelica infatti, che nello specifico sono competenti per le campagne di Stroppigliosi di Castelraimondo, dove nei giorni scorsi è stato avvistato un branco di almeno quattro lupi avvicinarsi alle abitazioni e alle aziende del posto, il lupo per natura non aggredisce l'uomo, ma si muove alla ricerca di cibo. Affamato, dunque, capita che si avvicini dove trova più facilmente il cibo, soprattutto in inverno. L'animale diventa così «confidente» e ha sempre meno paura di avvicinarsi ai centri abitati, dove invece è più facile del previsto otte-

nere da mangiare. Ma come hanno chiarito gli agenti della Forestale, il lupo non attacca per cattiveria, piuttosto scappa alla vista dell'uomo o si difende se per primo viene attaccato o si sente minacciato. Attenzione, quindi, a parlare di allarme lupo, la cui presenza in montagna è un dato di fatto. Ma resta sacrosanto nell'uomo il timore per il cacciatore, mai pago di animali da cortile o carcasce o resti di cibo, e il diritto e dovere di denunciare se dovessero verificarsi episodi che possano andare ad intaccare la sicurezza pubblica e sui quali poi gli enti competenti andranno ad intervenire. Assolutamente vietato il «fai da te», anche perché il lupo è un animale protetto, e sta alla polizia provinciale, coadiuvata eventualmente dal corpo forestale, decidere come e quando intervenire per allontanarlo o

anestizzarlo e spostarlo. Anche perché poi lo stesso destino dell'uomo tocca anche al lupo. Come è stato per «Merlino», un esemplare presente da sei anni in semicattività nel parco dei Sibillini. Anche lui, ora, è «terremotato», e di questo si è preoccupato Mauro Bassano, educatore cinofilo romano e studioso di lupi. L'area protetta è stata danneggiata dal terremoto che ha distrutto, a Castelsantangelo sul Nera, anche un museo didattico della riserva, le recinzioni e il centro faunistico dove venivano ricoverati gli animali feriti. «Se lasciato in libertà è improbabile – sottolinea Bassano – che Merlino possa essere accettato dal gruppo. Sui Sibillini c'è il patrimonio genetico del lupo italiano». Per ripristinarlo, Bassano organizzerà una raccolta fondi già l'8 maggio.

Eleonora Conforti

MAURO BASSANO

«È un esemplare presente dai sei anni in semicattività nel parco dei Sibillini. Ora rischia di morire per mancanza di cibo»



PREDATORE Un lupo (archivio)



Peso: 29%

IL PROBLEMA NUOVE NORME PIÙ RESTRITTIVE

Riesplode l'allarme-nutrie

«Non le cacciamo più»

«Torneranno a proliferare con enormi danni»

UN PAIO d'anni fa le autorità locali, in particolare Regione e Provincia, avevano garantito un maggior impegno nella lotta alla proliferazione delle nutrie sul territorio reggiano, in particolare nella Bassa, dove questi animali continuano a rappresentare un grave danno per gli agricoltori, ma anche alti rischi per la tenuta degli argini, minati dalle profonde buche che le nutrie sono in grado di realizzare nei manufatti accanto a fiumi, torrenti e canali.

Nuove normative in vigore dall'inizio del 2017 cambieranno le modalità nel contrasto agli animali nocivi come nutrie e corvi. «Ci saranno maggiori ostacoli burocratici – dicono i cacciatori della Bassa – con obbligo di usare trappole e non più le armi. E nel

caso di utilizzo di fucile occorre usare cartucce atossiche molto costose. Visto che, nonostante gli impegni della Provincia, non ci è stato rimborsato nulla di quanto previsto per l'attività anti nutrie, molti cacciatori hanno deciso di interrompere l'attività. Questo significa che le nutrie torneranno a proliferare, con enormi danni sul territorio».

Le associazioni agricole temono una nuova invasione di nutrie, che già infestano campi e argini. Nel 2016 si calcola che siano state

abbattute circa 14-15 mila nutrie dai cacciatori autorizzati a questo tipo di interventi. In passato sul territorio reggiano c'era una popolazione di 11-12 mila nutrie, passate ora ad almeno 50-60 mila unità. E il proliferare di questi animali ha già interessato pure i centri

abitati, con segnalazioni di grosse nutrie in cerca di cibo in pieno centro a Guastalla, a Poviglio, fino a Boretto, Brescello e Gualtieri. Il fenomeno è molto costoso, considerando gli interventi necessari per ripristinare gli argini.

Antonio Lecci

NUMERI IMPRESSIONANTI

Nel 2016 ne sono state abbattute 14-15.000 ma nel territorio se ne contano almeno 50.000



Peso: 31%

QUATTRO CASTELLA ABBATTIMENTO DEI CINGHIALI ALL'OASI DI BIANELLO, REPLICA IL COMANDANTE DELLA POLIZIA PROVINCIALE

«Troppi incidenti nella strada vicina, per questo è stato necessario fare una battuta»

- **QUATTRO CASTELLA** -
TROPPI incidenti provocati da cinghiali e troppe segnalazioni: attraversano «sistematicamente» la pedemontana e c'è «pericolo grave e attuale di tutela dell'incolumità pubblica». E' questo - nell'impossibilità di recintare la strada - il motivo della battuta di caccia del 12 dicembre nell'Oasi del Bianello, scrive l'ispettore capo Lorenzo Ferrari, comandante della Polizia provinciale della Provincia, in risposta alla protesta degli ambientalisti di cui abbiamo riferito ieri. Ed è polemica sulle cifre. Amici della Terra, Associazione Vittime della Caccia, Legambiente Val d'Enza e Lega per l'Abolizione della Caccia - per bocca di Rossella Ognibene, Daniela Casprini, Dino Vecchi e Cli-

zia Ferrarini - hanno chiesto chiarezza sul numero esatto dei cinghiali presenti nell'Oasi e affermano di aver ricevuto risposte contrastanti: il sindaco di Quattro Castella ha parlato di un centinaio, la Polizia provinciale 30 o 40. Un abbattimento deciso senza sapere con certezza il numero dei cinghiali, in un sito protetto dall'Europa, lamentano gli ambientalisti.

«**SAREBBE** un'eresia sul piano tecnico-scientifico voler programmare il numero di cinghiali dentro l'oasi» replica il comandante Ferrari: è un'area molto piccola, 125 ettari, e applicando le indicazioni standard sulla densità vi potrebbero vivere al massimo sei cinghiali (una mamma coi suoi cuccioli). Ferrari ricorda che le popolazioni di cinghiali sono difficilmente censibili, quindi quelle cifre sono relative, e non il motivo

della battuta. L'Oasi si trova a ridosso della strada pedemontana e della pianura, fortemente urbanizzata, questa la spiegazione della battuta che non si è potuto organizzare nei giorni di silenzio venatorio perché la Lipu, gestore dell'Oasi, li utilizza per iniziative di educazione ambientale. Gli ambientalisti avevano protestato anche per questo: si era scelta una giornata «in cui, essendo aperta la caccia, gli animali che cercavano scampo fuori dall'oasi si sono trovati di fronte alle doppiette di altri cacciatori». Nella battuta sono stati individuati tre diversi branchi di cinghiali nell'Oasi. La soluzione al problema? I dissuasori, per gli ambientalisti. Per il comandante Ferrari, invece, non risolveranno il problema.

CACCIA GROSSA

«Non si è scelto il giorno di silenzio perché la Lipu lo utilizza per iniziative eco»



Peso: 21%

DENUNCIA WWF

«Un airone abbattuto tra S. Marco e la Siace»

Il Wwf Sicilia nord orientale denuncia una strage di uccelli di pregio a opera di cacciatori maldestri che forse scambiano un airone o un fenicottero per comune selvaggina. Proprio il giorno di Natale, alcuni soci attivisti del Wwf Sicilia nord orientale (associazione ambientalista che ha sede a Giarre), su segnalazione anonima, hanno individuato il corpo esanime di un giovane esemplare di airone, abbattuto con un colpo di arma da fuoco a distanza ravvicinata.

Il volatile è stato rivenuto nell'area compresa tra l'ex Cartiera Siace, nel Comune di Fiumefred-

do, e S. Marco, in territorio del Comune di Calatabiano. «Non è la prima volta che capitano cose simili - dice il presidente del Wwf Sicilia Nord Orientale, Leonarda Scuderi - a settembre un fenicottero rosa è stato impallinato così come reso evidente dalle radiografie; a metà novembre la segnalazione di un altro airone impallinato ma per lui la storia è stata a lieto fine, è stato rilasciato nel suo ambien-



IL WWF SICILIA A DIFESA DEGLI AIRONI



Peso: 7%

UNA TERRA PIÙ RICCA FA BENE ANCHE ALL'UOMO

La carica degli animali salvati dall'estinzione

MARIO TOZZI

Il serpente «Ziggy Stardust», dalla testa iridescente, è solo una delle 163 nuove specie di viventi scoperte quest'anno nel bacino del Mekong, una delle più formidabili riserve di biodiversità della Terra. Insieme al tritone «Star Trek», undici

specie di pesci, 126 piante e addirittura tre nuovi mammiferi è una delle buone notizie di questa fine 2016. E dovrebbe

SEGUE A PAGINA 13



Peso: 1-18%,15-89%

Sorpresa, le terre selvagge si ripopolano

Il panda non è più «minacciato» ma resta «vulnerabile», **salvi anche i leopardi delle nevi e i lupi della Norvegia**
Dagli Anni 90 scoperte 2500 specie animali. Ecco perché la lotta all'estinzione è un vantaggio anche per l'uomo

MARIO TOZZI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Edovrebbe dare speranza a tutti, anche a coloro che pensano che non ci debba interessare il destino di anfibi e uccelli, visto che noi umani abbiamo già tanti altri problemi. Sarebbe un pensiero sbagliato e ignorante: la ricchezza della vita sulla Terra (di tutte le forme di vita) è patrimonio anche degli uomini, e una biosfera in salute assicura una serie impressionante di servizi essenziali e gratuiti all'umanità, dalle acque pulite ai medicinali.

Il numero delle specie viventi terrestri si aggira oggi attorno ai 15 milioni (dieci milioni delle quali solo di insetti), ed è una stima per difetto. Ma sono importanti gli insetti, ci si potrebbe domandare, e le zanzare anche? E sono importanti i lupi della Norvegia, appena salvati dalla caccia indiscriminata che ne avrebbe ridotto del 70% la popolazione? La risposta è sì, e per questo è importante il fatto che, dalla fine degli Anni 90, sono state incredibilmente scoperte 2500 nuove specie di animali - tra cui 434 mammiferi - e ben 20.000 piante. Ultima la re-

cente straordinaria cucciolata di ben quattro piccoli del leopardo delle nevi, filmata per la prima volta al mondo dal Wwf in Mongolia, una delle specie più minacciate di estinzione e ridotta a meno di 4000 individui.

Anche il panda gigante, simbolo del Wwf internazionale, è salvo. Almeno in apparenza. Da «Endangered» (minacciato), oggi è diventato «Vulnerable» (susceptibile di essere minacciato), cioè declassato da una categoria di minaccia maggiore ad una minore da parte della Iucn, l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura che, per conto delle Nazioni Unite, gestisce la Lista Rossa, delle specie minacciate di estinzione. Ma non tutte le notizie sono positive, anzi. Attualmente risultano minacciate di estinzione 23.928 specie di viventi su 82.954: una cifra enorme, a pensarci bene. Nel caso del panda gigante la popolazione è cresciuta del 17%, arrivando a 1864 individui selvatici nelle foreste della Cina. Senz'altro una buona notizia che dimostra come l'approccio integrato alla conservazione permetta di ottenere grandi risultati, anche se bisogna sottolineare che una specie non è salva se

non viene salvaguardato anche il suo habitat, pena avere una lista di specie solo virtualmente sopravvissute, ma in realtà estinte. Il panda gigante riesce a incrementare i suoi numeri solo grazie allo sviluppo di un network integrato di riserve naturali e alla creazione di corridoi naturali che consentono il collegamento tra le popolazioni isolate. Quello che si dovrebbe garantire dovunque, impedendo nel contempo progetti sciagurati, come la costruzione di dighe lungo il Mekong, tenendo presente la ferita che è già stata inferta dalla Diga delle Tre Gole, in Cina, responsabile dell'estinzione del delfino bianco di fiume.

Le minacce sono identiche per tutti i viventi non umani del pianeta: perdita di habitat, bracconaggio e commercio illegale, conflitti con le comunità locali e cambiamento climatico. Animali in pericolo costante, come la tigre del Bengala Sher Khan, che nel Libro della giungla è il cattivo, ma che, giustamente, non vorrebbe che il cucciolo d'uomo Mowgli torni fra i suoi simili a perpetrare la distruzione ai danni degli altri viventi, lei stessa per prima.

Nella Red List quattro specie di grandi scimmie su

sei sono attualmente in pericolo di estinzione, primo fra tutti il gorilla orientale (Gorilla beringei; Eastern Gorilla), che ha subito un declino del 70% in vent'anni, passando da «Endangered» a «Critically Endangered». Anche il gorilla occidentale, l'orango del Borneo e quello di Sumatra sono «Critically Endangered», vicine purtroppo all'estinzione. Non se la passano bene nemmeno lo scimpanzé e il bonobo, lo scimpanzé pigmeo, classificati come «Endangered». Quest'ultimo, peraltro, è il vivente geneticamente più vicino alla specie Homo sapiens. Ma sono tutte le grandi scimmie, i nostri parenti più prossimi, a essere sul punto di sparire dal pianeta sul quale ci hanno aperto la strada: nessuna gratitudine per chi ha permesso la nostra stessa evoluzione.

15 milioni

le specie sulla Terra

Il numero delle specie viventi terrestri si aggira oggi attorno ai 15 milioni, dieci milioni delle quali sono di insetti



Il panda gigante resta «sorvegliato speciale» ma oggi è meno a rischio



L'orango del Borneo e quello di Sumatra sono tra le specie più minacciate



Peso: 1-18%,15-89%

Dopo il caso dell'anatra selvatica altre misure di controllo straordinarie del Ministero E in Italia torna il pericolo aviaria Caccia vietata con i richiami vivi

Pina Sereni

■ Torna anche in Italia la paura per l'influenza aviaria, e scattano le misure di controllo straordinarie del Ministero della Salute. Questo dopo che il 28 dicembre l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, sede del Centro di Referenza Nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5, in organi prelevati da un fischione selvatico, specie simile alle anatre, ritrovato morto a Grado, presso la Valle Artalina, in provincia di Gorizia. Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità (HPAI).

Considerata la grave situazione epidemiologica europea, rende noto il ministero della Salute, legata alla circolazione di virus influenzale H5N8 ad alta patogenicità in numerosi Stati membri (Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e Svezia) per un totale di 498 casi, di cui 214 nel pollame domestico e 247 nell'avi-

fauna selvatica, il 9 novembre e il 7 dicembre lo stesso ministero aveva già emanato disposizioni per il rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria permanente, con particolare riferimento alla verifica dell'applicazione delle misure di biosicurezza negli allevamenti industriali di pollame, raccomandando di mantenere al chiuso il pollame nelle aree densamente popolate.

Ieri il Ministero ha emanato altre misure di controllo straordinarie, con la sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venatoria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi su tutto il territorio nazionale.

A Natale era risuonato l'allarme in Sud Corea. Con le autorità della Corea del Sud che avevano annunciato di aver dovuto uccidere 22 milioni e mezzo di volatili durante questo inverno per prevenire la diffusione dell'influenza aviaria, a cui se ne devono aggiungere altri 3 milioni nei prossimi giorni. La misura adottata dal Paese cerca di contenere l'epidemia del ceppo H5N6 ri-

levato lo scorso 16 novembre nelle feci di uccelli migratori in Haenam. Il pollame macellato fino ad oggi costituisce circa il 15 per cento del totale nel Paese, ha spiegato Lee Yon-jin, rappresentante del Ministero dell'alimentazione, dell'agricoltura e degli affari rurali, secondo quanto riferito dall'agenzia di Stato Yonhap.

Il più grande focolaio di influenza aviaria degli ultimi anni in Cina, che si è verificato nel 2014, ha portato le autorità all'abbattimento di più di 14 milioni di animali, causando gravi perdite per il settore avicolo. In Giappone è scattato il massimo livello di allerta per questo ceppo di influenza aviaria, che ha costretto le autorità giapponesi ad abbattere più di 500.000 polli e anatre.

Hong Kong invece ha confermato un secondo contagio umano di Influenza aviaria in questa stagione, alcuni giorni dopo il decesso di un anziano colpito dal virus. Un uomo di 70 anni, che a inizio dicembre

era stato nelle città cinesi di Shenzhen e Zhongshan, è risultato positivo alla variante H7N9 del virus, ha spiegato il governo in una nota. Ha aggiunto che l'uomo era stato in un mercato dove si vendeva pollame vivo, ma le autorità hanno chiarito che la fonte del contagio è ancora oggetto di inchiesta. Il paziente è ricoverato in ospedale in condizioni stabili. Chi è stato a stretto contatto con lui è sotto sorveglianza medica, ma nessuno ha riportato sintomi. Un altro anziano, che aveva portato pollo da un mercato nella provincia di Guangdong, è morto domenica, meno di una settimana dopo essere risultato positivo al virus H7N9.

Sud Corea corre ai ripari
Più di 22 milioni di volatili uccisi per contrastare l'epidemia

Il caso Gorizia
Allarme scattato dopo l'esame delle viscere di un fischione



Allerta
Il 28 dicembre il Centro nazionale per l'aviaria ha dato l'allerta dopo aver esaminato le viscere di una specie di anatra selvatica



Nell'oasi faunistica del Nuraghe Arrubiu di Orroli a lezione di ornitologia

Rapiti dal canto delle allodole sulla rotta dei migranti del cielo

» Attraversano l'autostrada del cielo sul Flumendosa, il fiume cassaforte d'acqua per l'Isola. Arrivano da nord e centro Europa, sfiorano laghi, gole, l'altopiano di Pranu 'e Muru a Orroli, regno dell'uomo nuragico che qui ha sfidato le leggi dell'architettura edificando grandiose torri. Qualche volta finiscono nelle reti lunghe cinquanta-settanta metri, nascoste tra gli olivastri e la macchia. Ma restano prigionieri soltanto poche ore. Poi tornano in libertà.

UN BEL "CARATTERINO". «Questa è una cinciarella maschio. Ala 65 millimetri, altezza 50, peso 9,7 grammi». Gli ornitologi **Sergio Nissardi** e **Carla Zucca** esaminano i piccoli uccelli rimasti impigliati, controllano spessore dei muscoli e del grasso. Pochi secondi, il tempo per inserire velocemente il piccolo anello di metallo, la carta d'identità che questi minuscoli trasmigratori tra le nuvole si porteranno in giro per l'Europa. «Vai, sei libera». Minuscola, colore blu cobalto, il dorso giallo e un bel caratterino. «La cincialegra è perfida, quando becca fa male», dice Carla. «Perfidissima, se avesse le dimensioni di un grifone sarebbe un'assassina», aggiunge Sergio.

MERLI E SCRICCIOLI. Per migliaia di uccelli la Sardegna è una specie di ponte sul Mediterraneo. Passano, si

fermano per l'inverno, poi magari riprendono il volo e tornano al Nord Europa o vanno in Africa. I punti di transito sono sparsi da un capo all'altro dell'Isola: Teulada, Villasimius, Santa Teresa di Gallura, Baunei con le sue gole di calcare che arrivano al mare, e le bacche di ginepro di cui gli animali del cielo sono ghiotti. Tra questi anche il tavolato basaltico di Orroli, paese dei centenari, dove svetta il Nuraghe Arrubiu: cinque torri, uno dei monumenti megalitici più grandi dell'Occidente, con la sua torre centrale che prima dei crolli toccava forse i trenta metri (oggi si ferma a quindici). Cinciallegre, sparvieri, merli, passeri, scriccioli, tordi sfiorano il Gigante rosso come millenni fa, quando il castello in pietra era davvero un colosso, come attesta la grande ricostruzione grafica nelle sale didattiche del museo gestito dalla coop Is Janas.

LEZIONI ORNITOLOGICHE. Nella baracca in legno a pochi metri dal Nuraghe Arrubiu, all'interno dell'ovile di **Virgilio Serra**, si fa lezione sugli uccelli migratori e non solo. Al corso si sono iscritti in nove, numero limitato per ragioni di spazio. Si parla di pettirossi, galline prataiole, fenicotteri (Nissardi e Zucca hanno seguito spesso la nidificazione e l'inanellamento degli uccelli rosa a Mo-

lentargius e Santa Gilla), del canto delle allodole in volo. Tra i partecipanti anche due esponenti dell'Unione Cacciatori Sardegna. Dice **Vittorio Giufarelli** con l'amico **Alessandro Cuccu**:

«Vogliamo ampliare le conoscenze scientifiche, ci occupiamo anche di attività divulgativa con le scuole».

VI AVAI CONTINUO. Nei giorni scorsi si è concluso il programma di monitoraggio dell'oasi faunistica di Nuraghe Arrubiu finanziato dalla Provincia con la collaborazione del Comune e del Consorzio dei laghi. Seminari, convegni, incontri con gli studenti (affidati a **Stefania Contini**) e la popolazione, manifestazioni con artigiani e produttori (Orroli è il paese di Kentos, il pane dei centenari), visite all'oasi, un'attività scientifica finalizzata all'inanellamento delle specie migratorie. «Non c'è un mese dell'anno che non ci siano passaggi di uccelli», raccontano Nissardi e Zucca. Gli allievi chiedono spiegazioni. **Davide Tolu** di Iglesias e **Angelo Mariani** di Orroli puntano a diventare guide ambientali. **Leonella Melis** di Villaputzu con la sua associazione di trekking ha cominciato il tour dei castelli medievali. **Valeria Bassu** di Carbonia e **Melanie Syrbe** di Pula sono studentesse di Scienze naturali a un anno dalla laurea.



Peso: 53%

Davanti ai 250 metri di reti ("mist nets", reti nebbia) distese sull'altopiano chiedono se gli uccelli che restano prigionieri soffrono. I due ornitologi rassicurano: almeno ogni ora, anche di notte, si fa un controllo.

LE RISPOSTE. Sergio Nissardi spiega che le grandi migrazioni hanno ancora molti misteri e che il modo migliore per saperne di più è l'inanellamento che consente di ricostruire gli spostamenti degli uccelli. Anche qui, sull'altopiano di Pranu 'e Muru dove pas-

sa una delle rotte dei migranti del cielo.

Lello Caravano
RIPRODUZIONE RISERVATA

ji



Alcune istantanee dall'oasi faunistica di Nuraghe Arrubiu, a Orroli



Peso: 53%

Caccia ai cinghiali alle porte della città

a pagina 5

Ora i cinghiali fanno paura

Sono alle porte della città e in alcuni casi hanno caricato le persone. Via libera ai selettori
Il Comune autorizza le battute di caccia a Monterocco e Caprignano per risolvere il problema

L'EMERGENZA

ASCOLI La caccia al cinghiale in città è ufficialmente aperta. E proseguirà anche nei prossimi giorni. Uscire di casa, in una zona periferica della città, e trovarsi faccia a faccia con un grosso cinghiale non è sicuramente un'esperienza positiva. E quando questo si ripete costantemente, con l'incubo che decine e decine di esemplari possano tranquillamente scorrazzare a due passi dalle abitazioni, ogni sera col crepuscolo, ecco che allo stupore sopraggiungono il timore e la preoccupazione.

Le frazioni

Ed ora, dopo che per diverso tempo chi abita a Monterocco e Caprignano, a ridosso del centro abitato, ha dovuto vivere in prima persona questa vera e propria emergenza, si è finalmente arrivati alla decisione di consentire vere e proprie battute di caccia per uccidere tutti quei cinghiali che, in misura crescente, circolano lungo le strade e vicino alle case col calar della sera. E ne sa qualcosa anche chi, proprio nel cortile della propria abitazione, si è visto correre incontro uno di questi grossi cinghiali fino ad essere costretto ad arrampicarsi su una pianta per evitare il peggio. Visto l'exasperarsi della situazione, oltre alle numerose segnalazio-

ni ed anche alle sollecitazioni (riportate da rappresentanti istituzionali come l'assessore Lattanzi e il consigliere comunale Damiani), il sindaco Castelli ha deciso di derogare alla normativa sulla caccia con un'ordinanza che ha sbloccato la possibilità di programmare battute di caccia nelle zone di Monterocco e Caprignano con l'obiettivo di risolvere il problema. La prima battuta è stata effettuata proprio alla vigilia di Natale ed ha portato all'uccisione di quattro cinghiali che si erano pericolosamente avvicinati alla città. Poi una seconda battuta ha visto altri otto esemplari uccisi, sopra il cimitero, con diversi altri che sono fuggiti. Ad entrare in azione con efficacia e professionalità è stata la squadra Cerretese, coordinata da Ermanno Camaioni. Dodici, quindi, sono stati i cinghiali uccisi finora.

L'emergenza

Il problema cinghiali, ovviamente, richiederà ulteriori battute di caccia nelle zone in questione, considerando che sono ancora tantissimi (ed in crescita



Peso: 1-1%,5-82%

rispetto agli anni passati) gli esemplari che si aggirano nei campi, lungo le strade e a ridosso delle abitazioni. Esemplari che sistematicamente, all'imbrunire, si possono ritrovare nell'orto o nel giardino di una casa, causando danni alle colture ma anche rappresentando un pericolo anche per automobilisti e pedoni nel momento in cui attraversano la strada causando incidenti. Proprio per cercare di risolvere la questione in maniera definitiva, le battute di caccia proseguiranno anche nei prossimi giorni, a cadenza regolare ogni mercoledì sabato e domenica. Fino alla soluzione del problema o al suo contenimento in modo da garantire la sicurezza dei residenti della zona. Quel che è certo è che proprio questi primi abbattimenti di cinghiali,

con dodici esemplari uccisi e altri messi in fuga, stanno a confermare che le continue segnalazioni dei cittadini, con tanto di raccolta di firme, non rappresentavano inutili allarmismi, ma una reale necessità di intervenire per tamponare una vera e propria emergenza. Un'emergenza suffragata dalle tante sollecitazioni già inoltrate anche nei confronti degli enti preposti, dalla Regione alla Provincia e poi al Comune, per tamponare la situazione. Un intervento, quindi, non più procrastinabile. Per non rischiare che in futuro ci si possa ritrovare con qualche cinghiale a passeggio in piazza del Popolo.

Luca Marcolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ad entrare in azione con
efficacia e professionalità
è la squadra Cerretese
coordinata da Camaioni**



Peso: 1-1%,5-82%

CASO CACCIA Ubaldo Valbuzzi ha scritto al presidente del Comprensorio alpino di Tirano dopo aver ricevuto la lettera che accusava il tecnico provinciale

«Il Comitato pensi a fare meglio il suo lavoro»

I cacciatori si stanno interessando alla vicenda a seguito della pubblicazione delle relazioni Ispra sulla situazione di camosci e caprioli

TIRANO (qmr) **Ubaldo Valbuzzi** di Bianzone è il primo cacciatore a uscire allo scoperto sulla problematica accertata da Ispra e confermata dal tecnico faunista della Provincia **Maria Ferloni**, della sofferenza degli ungulati - camoscio e capriolo - nel comprensorio di Tirano. Lo ha fatto con una lettera spedita al Comprensorio alpino di Tirano e al suo presidente **Giuliano De Piazzi**, e per conoscenza anche a noi. Questa lettera potrebbe essere il viatico per una proposta di nuova gestione della caccia agli ungulati nel mandamento. Riportiamo il contenuto della missiva, integralmente. E ricordiamo che il Comprensorio aveva risposto al nostro primo articolo sul problema inviando una lettera in Provincia in cui accusava apertamente Ferloni per averci fornito le relazioni Ispra, e questa missiva era stata poi divulgata a tutti i cacciatori iscritti al Comprensorio. Per dovere di precisione dobbiamo specificare che il Comprensorio di Morbegno - firmatario come tutti gli altri, tranne Alta Valle, e

come tutte le associazioni venatorie, tranne Associazione Cacciatori Valtellinesi, della lettera - era in disaccordo solo sull'ultima riga del terzo punto di critica, quella che pungolava l'amministrazione provinciale.

«Signor presidente, ho ricevuto la sua lettera e come dice lei sono rimasto basito. Lei si sente offeso? Perché mai? Mi domando se siamo ancora in una Repubblica democratica dove è lecito e doveroso criticare! Ci conosciamo da circa 20 anni (ancor prima che lei diventasse presidente del Comitato) e le problematiche del nostro mandamento sono note a chi se ne intende di gestione. Le ricordo che i dati elencati nell'articolo sono di pubblico dominio (basta andare sul sito della Provincia e cliccare su piano faunistico venatorio 2016). La prego signor presidente, se ancora non l'ha letto, lo legga: è un buon lavoro, sono solo 400 pagine ma molto istruttive. Questa mia lettera non è una difesa d'ufficio della dottoressa

(non ne ha bisogno), ma una esortazione a lei e al Comitato a fare meglio. I problemi ci sono e non può negarlo! Ascolti anche le opinioni di chi non la pensa come lei, può essere proficuo per tutti. Con un ego smisurato non si va da nessuna parte (Renzi docet), con la modestia forse sì. Inoltre adire alle vie legali per tutelare il suo buon nome e dei componenti del Comitato mi sembra eccessivo (è meglio che i giudici usino il loro tempo per cose più importanti). Non mi aspetto una risposta conoscendo la sua disistima nei miei confronti, ma la invito a meditare. Con affetto la saluto e le faccio gli auguri di buone feste». Va detto che questa non è la prima missiva sul «caso caccia Tirano» documentata negli ultimi anni. Altre erano già state indirizzate all'ente Provincia.

Marco Quaroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNGULATI
Esemplare di camoscio femmina, una delle due specie in grande sofferenza (foto Amerino Piro-la)



Peso: 23%

la spezia

STAGIONE VENATORIA

La caccia al cinghiale va ai tempi supplementari

La Regione autorizza la proroga di un mese. L'obiettivo è abbattere 3.800 capi

PROROGA di oltre un mese su tutta la Liguria per la caccia al cinghiale. Le doppiette, secondo il calendario venatorio, dovevano andare in "soffitta" il 20 dicembre. Ma in tutta la regione non è stato raggiunto il contingente di abbattimento che era stato fissato dalla Commissione Tecnica Faunistica: oltre 32 mila capi nelle quattro province, 3800 solo in quella spezzina. La stagione venatoria ancora in corso, secondo dati di venti giorni fa, ha

visto l'abbattimento del 55,02% dei capi consentiti in Liguria. Ancora meno alla Spezia, dove i cinghiali abbattuti sono stati il 50,07% di quanto previsto. La stagione andrà avanti sino al raggiungimento del numero di capi stabiliti. Dati alla mano, pare insomma che un forte numero di ungulati sia ancora presente nei boschi. «Secondo gli esperti - spiega l'assessore regionale alla caccia Stefano Mai - numeri di abbattimenti così bassi sarebbero dovuti al progressivo spostamento dei cinghiali in ambito urbano.

Un'urbanizzazione - come avvenuto soprattutto nella provincia di Genova - di cui abbiamo esempi quasi quotidiani in alcuni contesti». Alla Spezia dal 20 settembre ad oggi sono stati abbattuti 1903 ungulati. Nella vicina Genova solo il 36 %, pari a 3080 cinghiali su 8500 previsti.



Caccia al cinghiale



Peso: 14%

Bocconi avvelenati, controlli tra le aziende

Dopo il sequestro della Forestale Iren ha avviato una verifica tra le ditte dei subappalti a Reggio

► REGGIO EMILIA

Bocconi avvelenati per topi alla portata di tutti in via del Chionso sono stati sequestrati due giorni fa dalla Forestale di Reggio. Gli agenti hanno prelevato le bustine trovate all'aria aperta, posizionate per debellare la colonia di ratti che infesta il fossato e i campi attorno alla sede delle Croce Rossa e della Protezione Civile di Reggio. L'assenza delle apposite cassetine sigillate nelle quali inserire i bocconi, ha comportato il sequestro e l'apertura di una indagine da parte della Forestale, che ha informato anche la procura reggiana per verificare poi l'esistenza di casi si-

mili. Ieri Iren ha avviato i primi controlli interni, essendo la titolare dei servizi di derattizzazione in città e in buona parte della provincia. L'azienda al momento non conferma di aver effettuato il servizio in via del Chionso. O meglio, non lo sa con sicurezza, secondo quanto appreso, affidandosi spesso a ditte esterne per le operazioni di derattizzazione. L'azienda ha quindi convocato le imprese esterne per capire chi sia intervenuto e con che modalità. Queste ultime le sembra aver già accertate la Forestale. Resta da capire se non si tratti dell'azione di un privato, ma il reperimento dei bocconi così come le dichiarazioni di alcuni residenti, dovrebbero poter offrire indicazioni utili per risolvere il caso. Il proble-

ma principale, come detto, è l'assenza della cassetina per topi nella quale infilare i bocconi avvelenati. Senza scordare poi l'assenza anche dei cartelli che indicano il pericolo causato dalla derattizzazione in atto. Le scatolette che dovrebbero essere utilizzate da chi si occupa del servizio, sono in realtà degli erogatori che rendono indisponibile il veleno ad altre tipologie di animali e all'uomo stesso. La fessura della scatoletta, larga appena un centimetro, permette solo ai ratti di entrare, anche qualora siano di stazza grande. (e.l.t.)



Uno degli agenti della Forestale durante i rilevamenti in via del Chionso



Peso: 21%

Battaglia per i test sugli animali

I ricercatori: vogliamo certezze

Slitta di un anno il decreto restrittivo, nei laboratori sale la protesta

VALENTINA ARCOVIO
ROMA

Ancora per un altro anno la sperimentazione animale in Italia è salva. Proprio questa mattina dovrebbe essere stata rimandata di 12 mesi l'entrata in vigore del decreto legislativo che restringe di molto l'utilizzo degli animali per scopi scientifici. Un proroga, in extremis, alla moratoria che negli ultimi 3 anni ha impedito alle nuove regole di ostacolare la sperimentazione animale per le ricerche sulle sostanze di abuso, per gli studi sui trapianti di organi fra specie diverse e per gli esperimenti bellici, recependo e inasprendo la direttiva europea sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici.

«Questa breve proroga rappresenta una sconfitta per la ricerca italiana», dice Giuliano Grignaschi, responsabile dell'Animal Care Unit presso l'Ircs, Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri e segretario generale di Research4life,

associazione che coinvolge industrie, enti di ricerca e organizzazioni come Airc e Telethon, che ha promosso la moratoria. «Questo significa, ad esempio, che i ricercatori che parteciperanno ai bandi europei lavoreranno con questa spada di Damocle sulla testa con il rischio di non essere finanziati in vista dell'entrata in vigore del decreto il 31 dicembre del 2017 o con il rischio che decidano di portare i loro finanziamenti all'estero, come già accade spesso», spiega Grignaschi.

«I programmi e le collaborazioni internazionali - aggiunge Silvio Garattini, direttore dell'Ircs - richiedono impegni pluriennali, almeno tra i 3 e i 5 anni da parte degli istituti di ricerca e dei singoli ricercatori italiani. Dai grant internazionali dipendono oggi in larga misura i finanziamenti alla ricerca biomedica italiana che, allo stato delle attuali conoscenze, non può fare a meno del contributo della sperimentazione anima-

le». E non ci sono solo i danni alla ricerca. Il nostro Paese è stato già messo in mora dall'Unione europea che ha avviato una procedura d'infrazione proprio a causa del decreto legislativo sulla sperimentazione animale che, secondo gli scienziati, non avrebbe alcuna ratio.

A giustificazione dei divieti alla sperimentazione vengono infatti invocati solo i cosiddetti metodi alternativi. «Ma lo stesso Istituto Zooprofilattico di Brescia, incaricato ufficialmente di verificare se ci fossero dei metodi alternativi alla sperimentazione animale, alla fine ha concluso che l'utilizzo degli animali è necessario», dice Grignaschi. «Da parte nostra saremmo ben lieti di non usare gli animali per la ricerca e quando possiamo - continua - evitiamo di coinvolgerli. Ma con i metodi alternativi possiamo farci ancora poco perché ad oggi non siamo capaci di replicare la complessità degli organismi e quindi è indispensabile utilizza-

re gli animali, sempre però con il massimo rispetto».

I ricercatori italiani sperano che questo messaggio venga recepito dai legislatori in modo chiaro e che quindi si ponga rimedio a questo pasticciato decreto contro la sperimentazione animale. Ma non in modo temporaneo, cioè con moratorie e proroghe, ma in modo definitivo, una volta per tutte. «L'auspicio è che la politica comprenda le ragioni della ricerca e non ceda alle suggestioni emotive che non si basano sull'evidenza scientifica», conclude Garattini.

2010

direttiva Ue
La direttiva europea sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici risale a 6 anni fa

I successi della sperimentazione



Trapianti

Le tecniche chirurgiche che permettono oggi a milioni di persone di vivere con un organo prima appartenente a un'altra persona sono state sviluppate e perfezionate sugli animali



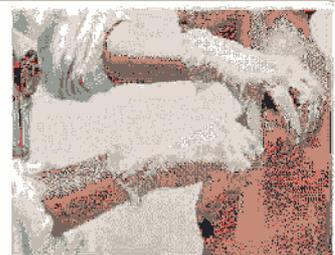
Tac e risonanza magnetica

Le tecnologie di diagnostica per immagini, come la tomografia computerizzata e la risonanza magnetica, sono state sviluppate utilizzando animali



Farmaci contro l'Hiv

È grazie alla ricerca condotta sugli animali se oggi i pazienti sieropositivi possono contare sui farmaci antiretrovirali, che consentono loro di sopravvivere quasi quanto una persona senza Hiv.



Vaccini

La ricerca sugli animali ha contribuito a sviluppare i moderni vaccini, tra cui quello contro la poliomielite, la tubercolosi, la meningite, il papilloma virus umano.



Peso: 47%

MARRUBIU. La denuncia dell'associazione animalista "Anta" **Polpette avvelenate per cani e gatti**

» Per ora si tratta di alcuni casi di sospetto avvelenamento di cani e gatti. Ma Anna Rita Deiana, presidente dell'associazione animalista "Anta" di Terralba invita i cittadini a prestare attenzione: «Se qualcuno vede qualche comportamento sospetto lo segnali, anche in forma anonima, alla nostra associazione. State attenti ai bambini». Pochi giorni fa un cane morto in via Sicilia. Ieri un altro cane ed un gatto trovati senza vita nella via Puglia. «Probabilmente si tratta

di avvelenamenti», ha aggiunto Deiana, «i cittadini ci hanno riferito che nello stesso quartiere quest'estate si è verificata una piccola strage di cani, uccisi con il veleno». Il sindaco di Marrubiu Andrea Santucci ha comunicato che il cane trovato morto ieri sarà consegnato alle strutture sanitarie di Sassari per effettuare gli opportuni esami e verificare se si tratti davvero di un caso di decesso per avvelenamento. Il primo cittadino ha detto: «Siamo molto attenti alla salvaguardia degli animali.

In ogni caso, avvelenamento o meno, ricordiamo che non è corretto abbandonare i cani per strada». (an. pin.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Cani avvelenati



Peso: 10%

IL DIBATTITO Venturelli invita tutti i Comuni a prendere esempio: no a petardi ed esplosivi

L'associazione Vegetariana sta con i sindaci che hanno silenziato i fuochi

Nonostante la lungimiranza e sensibilità di un numero sempre maggiore di cittadini e pubblici amministratori continua purtroppo a protrarsi la consuetudine di festeggiare determinate ricorrenze, in particolare la notte di Capodanno, facendo uso di petardi e manufatti vari esplosivi e rumorosi. E' chiaramente assodato come la succitata "usanza" sia di grave turbamento allo svolgimento della vita cittadina, con pregiudizio alla incolumità di persone ed animali. L'Associazione Vegetariana Italiana (A.V.I.) esprime quindi

totale compiacimento e sostegno alle iniziative degli oltre mille sindaci concernenti il "divieto di usare materiale esplodente, utilizzare fuochi artificiali, petardi, botti, razzi e simili artifici pirotecnici e in genere artifici contenenti miscele detonanti, nella notte di Capodanno o in occasione di determinate ricorrenze. Con l'auspicio che analoghi provvedimenti, volti a garantire l'incolumità pubblica, la sicurezza urbana e la protezione degli animali, vengano adottati anche in altri periodi dell'anno, e che tutti i Comuni si adeguino.



Peso: 10%

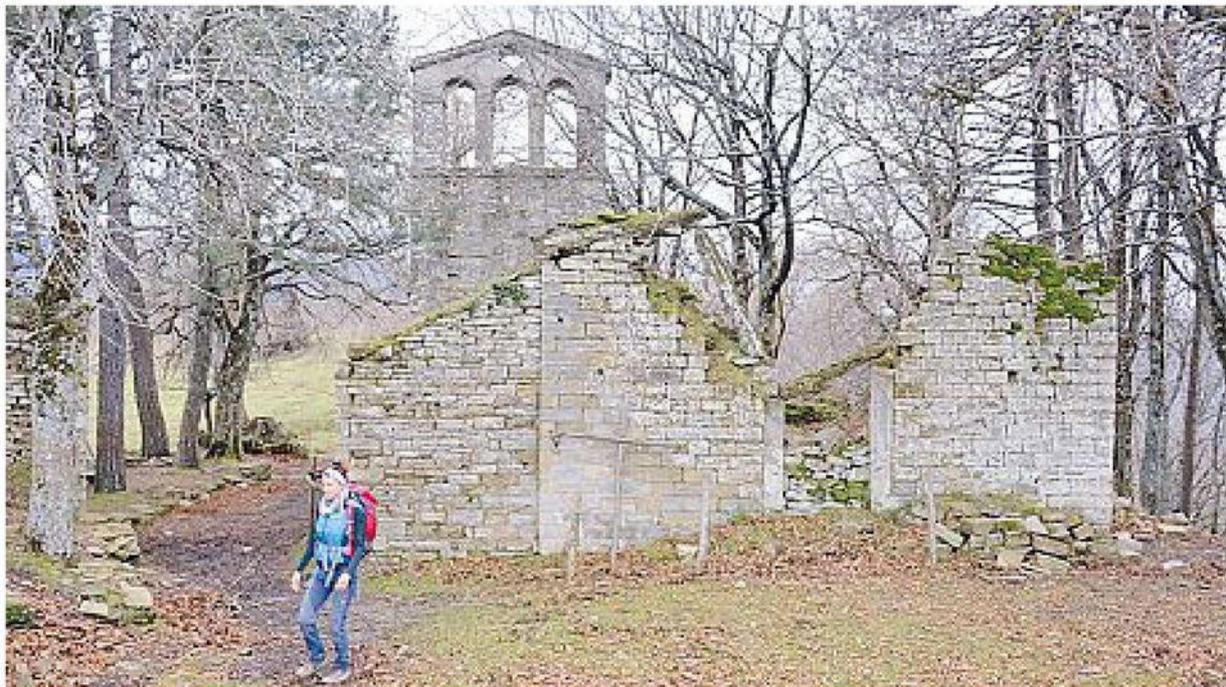
Il Parco ha comprato una chiesa

Il Parco ha acquistato la chiesa di San Paolo in Alpe, nel comune di Santa Sofia: un luogo ritenuto di primaria importanza per l'area protetta sia per la natura straordinaria che lo circonda sia per le tracce che custodisce. L'acquisto della chiesa è una operazione necessaria all'avvio di lavori finalizzati a non perdere definitivamente le peculiarità di un immobile che è depositario di storia, memoria e identità in uno dei luoghi naturalisticamente più pregiati del Parco nazionale. Sono stati il direttore dell'Ente, Sergio Paglialunga, e don Giordano Milanesi per conto della diocesi di Forlì-Bertinoro e della parrocchia di San Pietro in Corniolo, a perfezionare nei giorni scorsi la transazione

per una cifra di 52mila euro. La Diocesi aveva confermato l'intento del "consiglio diocesano per gli affari economici" dopo aver acquisito il parere della comunità della parrocchia di Corniolo. Il Parco porterà avanti l'impegno per reperire quanto prima le somme necessarie a procedere al restauro dell'immobile, facendo salva la destinazione catastale a fabbricato per l'esercizio pubblico dei culti. La proprietà in questione risulta di particolare interesse per il Parco nazionale anche dal punto di vista strategico perché è compresa nel sito di importanza comunitaria "Monte Gemelli, monte Guffone". Quest'ultimo è caratterizzato da specie vegetali e animali e habitat di interesse prioritario, tra cui lupo, gufo

reale e rosalia alpina. "San Paolo contiene pagine importanti della storia di questo tratto d'Appennino e testimonia dell'importanza del lavoro dell'uomo per la salvaguardia di valori paesaggistici e la tutela della biodiversità - ha commentato Luca Santini, presidente del Parco -. La collaborazione della Diocesi renderà possibile la ricostruzione della chiesa e della canonica. La proprietà sarà del Parco, ma la chiesa di Corniolo manterrà la facoltà di utilizzo del bene a fini religiosi e per altre iniziative da concordare".

SAN PAOLO IN ALPE E' costata 52mila euro e ora sarà ristrutturata. Luogo importante per la natura e per la storia, resterà un edificio di culto



La chiesa di San Paolo in Alpe Acquistata dal Parco, sarà ristrutturata



Peso: 28%